



Russia-Cina

La frontiera della diffidenza

oriente della Russia, fanno questo lavoro da anni e raccontano che ai tempi dell'Urss le cose andavano «diversamente». E come andavano? La risposta l'abbiamo ascoltata altre volte: c'era più ordine, si sapeva sempre quanto si sarebbe guadagnato alla fine del mese, si aveva l'avvenire programmato. Meglio l'altra parte della frontiera allora, lì c'è ancora il comunismo...», lanciamo. Nessuno dei quattro risponde subito. Poi prende la parola Viktor Kiriluk. «No, non è meglio dall'altra parte - dice - I cinesi vivono peggio di noi. E comunque io non farei il cambio». Devono essere tutti d'accordo perché assentiscono con la testa anche se nessuno è capace di spiegare perché, nonostante fosse meglio ai tempi dell'Urss, di comunismo non se ne vuole più sentir parlare. Almeno di quello dei tempi sovietici, perché il partito di Zjuganov, il neo-Pcus, trova parecchi voti da queste parti.

Ogni carico russo porta dalle 20 alle 40 tonnellate di merce. «La nostra dogana è pignolissima, ogni camion è passato al setaccio. Il controllo può durare anche due ore. Mentre i cinesi se ne fregano e in un quarto d'ora si liberano di noi», dice Anatolij Datsko. Succede così che si possono impiegare anche due giorni per superare i pochi metri che separano la Russia dalla Cina tra le attese, la coda e i controlli. A meno che non vengano

usati i soliti metodi per oleare il meccanismo. «Tangenti? - interviene Sasha Gnidenko - Ne abbiamo sentito parlare, ma a noi non le hanno mai chieste né le abbiamo mai proposte». E che altro poteva dire? Una volta superato il confine russo i trasportatori devono attendere ancora perché tutta la Cina vive all'ora di Pechino e spesso essi arrivano o troppo presto o troppo tardi. «O non hanno ancora aperto gli uffici - spiega Sergej Cernikha - O li hanno appena chiusi». Una volta superato anche l'ostacolo-tempo con relativa dogana cinese, essi sono infine sulla strada che porta al loro cliente. Quando tutto va bene, consegnata la merce, nel giro di poche ore si intraprenderà il viaggio di ritorno. Ma non sempre va bene perché, come accennato, russi e cinesi cercano spesso e volentieri di imbrogliarsi a vicenda. Può accadere per esempio che non si trovi più il cliente che ha ordinato la merce, oppure che essa non sia quella per la quale è stato pagato. «Quando avvengono queste cose per noi è un vero disastro - racconta ancora Datsko - perché diventiamo automaticamente degli ostaggi. Noi non c'entriamo niente, ovviamente, siamo solo dei trasportatori, ma a nulla servono le nostre proteste, i cinesi ci "sequestrano" fino a quando la soluzione non viene trovata». Bisogna aggiungere che i russi si comportano

La frontiera russo-cinese ai tempi dei sanguinosi scontri. Quasi vent'anni dopo le relazioni fra i due paesi sono improntate a collaborazione ma tra le popolazioni che vivono al confine è sempre grande freddo

allo stesso modo con i trasportatori cinesi e tutto ciò, si capisce, non aiuta a migliorare i reciproci rapporti. Senza contare che quanto raccontano i camionisti russi non avviene solo in questo punto della frontiera. Russia e Cina hanno in comune 3700 chilometri di confine e si può dire, senza esagerare, che a ogni punto di contatto, da una parte e dall'altra, si soffre di questo genere di frizioni.

I camionisti cinesi accovacciati sotto un albero poco lontano da quello dei russi sono intimiditi dalla giornalista straniera e inoltre parlano molto poco ogni lingua praticabile. Chiediamo aiuto a Kim ma egli non conosce una parola di cinese nonostante gli antenati e gli occhi a mandorla per cui i tentativi di conversazione con i rappresentanti dell'altra parte del confine si limitano a saluti, sorrisi, qualche banalità e ancora saluti. Abbiamo avuto però il tempo di osservarli. Essi appaiono molto più giovani dei russi, anche se l'aspetto degli orientali inganna: Kim per esempio ha la stessa età di tutti i suoi colleghi ma giene dai dieci di meno. I «giovani» cinesi sono conosciuti, perché tutti qui conoscono tutti. Portano frutta e verdura nei villaggi della zona e ogni tanto danno un passaggio a qualche turista. «Non si tratta né di passaggi né di turisti - dice Sergej Cernikha - Sono immigrati clandestini che entrano con un vi-

sto di una settimana e poi spariscono nella taigà». Pare che puntino direttamente alla Yakutia, la grande repubblica siberiana a un paio di migliaia di chilometri da qui, perché i loro tratti somatici si confondono con quelli dei nativi. E li aprono piccoli esercizi commerciali, qualche ristorante o cercano di farsi prendere nelle miniere di diamanti della zona. Poi chiamano la famiglia. «Sa cosa ci fa paura dei cinesi? - dice a un tratto Viktor Kiriluk - È che essi restano "cinesi" per sempre. Voglio dire che in apparenza si adeguano al nuovo posto, accettano i nuovi costumi, ma dentro non cambiano e appena possono lo dimostrano. Noi russi invece dovunque andiamo ci lasciamo assimilare: in Francia diventiamo francesi, in America diventiamo americani. Non so se questo è bene, ma sono sicuro che questo fa meno paura alla gente che ci ospita». Senza contare - abbiamo sentito in altre discussioni sull'argomento - che i cinesi sono tanti, troppi, mentre i russi sono pochi, troppo pochi. Ecco perché Nazdratenko e Ishaev, governatori del Primorie e di Khabarovsk, le due regioni che i cinesi prediligono per penetrare in Russia, hanno imposto leggi ferree sull'immigrazione. Non solo, ma si sono opposti con fermezza agli accordi firmati dalla capitale sulle nuove frontiere. Non c'è stato verso finora di convincerli e bisogna dire

che dalla loro hanno la gente che un po' per questioni patriottiche, un po' per l'irrazionale paura del diverso di cui ha parlato Kiriluk, è contenta di tenere i cinesi stretti dall'altra parte del confine.

Eppure la Cina è il terzo partner commerciale della Russia, dopo la Germania e gli Usa, e dunque sarebbe bene che oltre ai principi si ammassero anche i sudditi. Il prodotto cinese rappresenta per Mosca il 4,7% del volume del commercio estero, pari a quasi 7 miliardi di dollari. Cifre che cresceranno perché per quest'anno è previsto che si arrivi a 9 miliardi di dollari di affari e addirittura si giungerà a 20 miliardi nel 2000. I cinesi inviano, come accennato, soprattutto beni di consumo e prodotti alimentari. Per Pechino Mosca è solo il settimo partner, dopo Giappone, Usa, Corea, Taiwan, Germania e Singapore. I cinesi d'altronde non vogliono dai russi che una cosa, le armi. È vero che oltre ai metalli citati acquistano anche fertilizzanti, macchinari e prodotti chimici, ma i veri affari con i russi essi li fanno intorno ai missili e ai caccia. Tra il '91 e il '95 la Cina ha acquistato dalla Russia armi per 4,7 miliardi di dollari. Tra il '95 e il '96 ha comprato 48 caccia Sukhoi-27, pari a 1,7 miliardi di dollari. E insieme anche la licenza di costruirseli da se che non si sa quanto sia costata. Mentre l'ultimo accordo riguarda due

nuovissime navi cacciatorepediniere, della classe «Sovremenni», talmente costose che la Difesa russa non ha potuto permetterselo. Altre venti di queste navi dovrebbero essere spedite in Cina entro il 2009. E non è finita. I russi aiutano i cinesi a costruire le grandi opere. Ne citiamo solo tre, gigantesche: il complesso di centrali idriche sul fiume Yang-Tse, considerato il più grande del mondo; la fabbrica per l'arricchimento dell'uranio per la centrale nucleare di Lang-You; e il gasdotto che partirà da Irkutsk, attraverserà la Mongolia e si dirigerà verso il mare. Affaroni miliardari sostenuti dalla grande passione che sembrano dimostrarsi i principi dei due paesi. Un matrimonio tuttavia che tutti ritengono di convenienza. A Eltsin è necessario spaventare l'occidente con l'alleanza russo-cinese, soprattutto dopo l'allargamento della Nato a est. A Yang-Tse-Min non gli pare vero di usare l'orso russo per fermare le ambizioni americane al governo mondiale. Quanto durerà? Talvolta questo tipo di matrimonio dura più a lungo di un'unione fondata sull'amore, dicono. Deve essere quello che credono i russi e i cinesi che si guardano dalle frontiere. E forse per questo essi continuano a studiarsi senza ancora sapersi addosso. L'importante per ora è non cessare di imbrogliarsi l'un l'altro. Magari temendosi appena appena.